Renato Raffaele Martino,
Piero Marini, Domenico Mogavero,
Mario Paciello

Sacerdote straordinario nell'ordinario

Curia Generalizia dei Rogazionisti - Roma

Presentazione

Ogni anno il 1° giugno la Famiglia del Rogate sparsa in tutto il mondo è in festa perché celebra la memoria liturgica del suo Fondatore e padre, Annibale Maria Di Francia, l'apostolo della preghiera per le vocazioni, il padre degli orfani e dei poveri.

Nato a Messina il 1851, dedicò l'intera sua vita al servizio dei piccoli e dei poveri attuando una carità a tutto tondo fondata sulla fedele obbedienza al comando evangelico del Rogate, ossia la preghiera incessante al Signore della messe perché mandi gli operai nella sua messe. Sin da giovane ebbe questo intuito, nutrito alla scuola dell'adorazione eucaristica e dell'interiorità, che ben presto divenne in lui una vera e propria fissazione, soprattutto quando, oltrepassato il confine del malfamato Quartiere Avignone di Messina, luogo abietto e dimenticato dagli uomini, vide concretamente la realtà

delle folle evangeliche stanche e sfinite e comprese realisticamente l'urgenza non solo di pregare ma di essere lui per primo buon operaio del vangelo.

Vocazione rogazionista e vocazione sacerdotale si fusero in un unico atto di oblazione a Dio e di servizio all'umanità, soprattutto povera ed abbandonata. Il suo esempio e la sua passione indusse numerose anime a seguirlo. Tra il 1882 ed il 1883 nacquero gli orfanotrofi femminili e maschili, cui seguì la fondazione dei due istituti religiosi delle Figlie del Divino Zelo il 1887 e dei Rogazionisti il 1897 che devono il loro nome e la loro missione appunto alla preghiera ed all'azione per le vocazioni.

Col desiderio di coinvolgere la Chiesa intera nella sensibilizzazione e nell'impegno zelante a mettere in pratica il comando evangelico del Rogate, perché, come egli stesso affermava, la Rogazione, ossia la preghiera per le vocazioni, divenisse *universale*, istituì l'*Alleanza Sacerdotale* per il clero (1897) e l'*Unione di preghiera per le vocazioni* per il popolo di Dio (1900). Il suo intuito e la sua testimonianza hanno senz'altro determinato l'istituzione da parte di Paolo VI, il 1964, della *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni*.

Per il Rogate *mosse cielo e terra*, senza mai perdere di vista l'ambito di una particolare carità determinata dallo sguardo compassionevole di Gesù Cristo su una folla sempre più stanca ed abbandonata del suo oggi e dell'oggi della Chiesa, facendosi instancabile samaritano accanto ai poveri e soprattutto i piccoli. *Io l'amo i miei bambini, ei per me sono il più caro ideal della mia vita. Li strappai dall'oblio, dall'abbandono, spinto nel cor da una speranza ardita. Perle deterse le bambine mie, le raccolsi dal loto ad una ad una quasi conchiglie immezzo delle vie; oggi avviate a più civil fortuna.* Così egli scriveva il 1902 in un carme di-

venuto celebre. Questo intento si è sviluppato ancor più dopo la sua morte avvenuta il 1° giugno 1927, attraverso i suoi figli e figlie.

La festa di sant'Annibale viene celebrata con particolare solennità negli istituti da lui fondati. La liturgia eucaristica diviene occasione propizia per accogliere interessanti riflessioni di pastori e di personalità del mondo ecclesiale che, a titolo diverso e con modalità ed angolature diverse, offrono contributi significativi nell'esame della personalità e della santità del Di Francia. È ciò che si è verificato quest'anno, particolarmente a Messina presso la basilica-santuario del S. Cuore e di S. Antonio, il Tempio della Rogazione Evangelica costruito dal santo canonico messinese come monumento alla Preghiera per le vocazioni, e a Roma nella parrocchia che, con decreto 2012/08 del 3 novembre 2008, il cardinale Agostino Vallini, vicario generale di Sua Santità Benedetto XVI per la diocesi di Roma, su richiesta del superiore della Provincia Italia Centro Nord dei Rogazionisti, P. Silvano Pinato, ha modificato la denominazione da S. Antonio da Padova a via Tuscolana in parrocchia «Santi Antonio e Annibale Maria».

Nell'intento di promuovere «iniziative spirituali e pastorali utili a far percepire sempre più l'importanza del ruolo e della missione del sacerdote nella Chiesa e nella società contemporanea», come auspicato da Benedetto XVI il 16 marzo 2009 al primo annunzio dell'indizione dello speciale *Anno Sacerdotale*, sono qui raccolti interventi omiletici di alcuni presuli, che tratteggiano con originalità la figura e l'opera di Annibale Di Francia, sacerdote e santo, come il santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, *vero esempio di Pastore a servizio del gregge di Cristo*.

In ordine, il *card. Renato Raffaele Martino*, Presidente del Pontificio Consiglio della

Giustizia e della Pace, (Roma 1° giugno 2009), *mons. Piero Marini*, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali (Messina 16 maggio 2009), *mons. Domenico Mogavero*, vescovo di Mazara del Vallo [Tp] (Messina 1° giugno 2009). Perché «ne pereant testimonia», pubblichiamo alcuni interventi omiletici di *mons. Mario Paciello*, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti [Ba], diocesi nella quale a partire dal 1905 per oltre un ventennio ha operato Padre Annibale aprendo una sua Opera. Questi interessanti e singolari contributi sono stati registrati e trascritti da alcuni Laici Rogazionisti.

«La Chiesa ha bisogno di sacerdoti santi, di ministri che aiutino i fedeli a sperimentare l'amore misericordioso del Signore e ne siano convinti testimoni, … guide salde e illuminate per i fedeli che il Signore affida alle cure pastorali», ha detto Benedetto XVI nell'apertura dell'Anno sacerdotale lo scorso 19 giugno 2009.

In questo speciale anno di grazia appena cominciato, la figura di Annibale Maria Di Francia, sacerdote del clero di Messina, apostolo della preghiera per le vocazioni, imitatore della compassione di Cristo verso le folle stanche e sfinite come pecore senza pastore, ascoltatore attento del divino comando della preghiera per le vocazioni, autentico anticipatore e maestro della moderna pastorale vocazionale, sia per i pastori, vescovi e presbiteri di tutto il mondo un esempio, una testimonianza ed un intercessore perché il Signore della messe continui a benedire la sua Chiesa soprattutto col dono di vocazioni sacerdotali e religiose, per la gloria di Dio ed il bene delle anime. E come è risaputo che al termine dell'Anno sacerdotale il Papa proclamerà S. Giovanni Maria Vianney *patrono di tutti i sacerdoti del mondo*, auspichiamo che attraverso la richiesta e l'appoggio

delle varie Conferenze Episcopali Continentali, si giunga presto alla proclamazione di sant'Annibale Di Francia *patrono delle vocazioni*.

P. Angelo Sardone rcj
Postulatore Generale dei Rogazionisti
an.sardone@rcj.org

1. Amare, compatire, beneficare

"Sono tre le belle qualità di un cuore ben fatto: amare, compatire, beneficare".

Chi scrive così è Padre Annibale Di Francia. E le sue parole sembrano commentare le caratteristiche del Cuore di Gesù riportate nel vangelo che abbiamo ascoltato: Gesù curava ogni malattia e infermità: sentiva compassione delle folle; andava in giro amando e facendo del bene a tutti. E Padre Annibale così continua: "Quando si dice Cuore di Gesù, si dice bontà infinita, amore infinito, carità infinita, misericordia infinita". E lui per primo si è sforzato di plasmare il suo cuore sul Cuore di Cristo.

Mi pare molto significativo che, in occasione della nuova denominazione della vostra Parrocchia a due grandi Santi, che si sono modellati sul Cuore di Cristo - sant'Antonio di Padova e sant'Annibale Maria - abbiate accolto in mezzo a voi la reliquia del cuore di Padre Annibale. Un cuore che davvero ha tanto amato Dio e il pros-

simo! Un cuore che, da Messina, si è allargato alle dimensioni del mondo!

Un primo insegnamento, che ci viene da questa festa: nella nostra società, così incantata dalle meravigliose conquiste della scienza e della tecnica: è necessario un immenso sforzo per dare la giusta importanza al cuore dell'uomo, per sviluppare le sue capacità di amare, di partecipare, di donare, di ricevere, perché, se manca il cuore, lo sviluppo materiale può portare ad una società pericolosamente povera nella vita dello spirito. Di cuore, e di cuore cristiano, soprattutto, c'è sempre bisogno, ci ricorda Padre Annibale.

La storia di Padre Annibale è semplice, non ha misteri, non ha avventure straordinarie; si svolge in un corso relativamente tranquillo, in mezzo a luoghi, a persone, a fatti che voi ben conoscete. A leggere la sua biografia, ci si può convincere che Padre Annibale non è un uomo lontano e difficile; non è un santo sequestrato dalla nostra realtà; è un nostro fratello, è un nostro compagno di viaggio, è un sacerdote secondo il Cuore di Cristo. Un modello di sacerdote che vale la pena riscoprire, soprattutto nell'Anno sacerdotale, che ci prepariamo a celebrare. Di lui si può dire che fu un uomo straordinario nell'ordinario.

Sant'Annibale era un sacerdote, potremmo dire, della scuola di santità, che, nel nostro Mezzogiorno d'Italia, nel secolo scorso, ha dato alla Chiesa un "tipo" di ecclesiastici santi come Giacomo Cusmano, Ludovico da Casoria e numerosi altri. E, come don Orione, legato a lui da santa amicizia; e con il quale ha collaborato in occasione del tremendo terremoto di Messina, di cui commemoriamo quest'anno il centenario.

Uomini di preghiera e di azione; di mortificazione e di impegno; uomini che non si preoccupavano di dare una lettura politica delle vicende del loro tempo, segnate - come oggi - da un forte anticlericalismo; ma uomini che si im-

mergevano nelle realtà più povere e disperate, per la promozione attiva, concreta ed efficace, umana e spirituale di tanti bisognosi.

Ancor prima di diventare sacerdote, pur essendo di famiglia nobile, si era dedicato alla difesa dei poveri, che allora venivano braccati e, se sorpresi ad elemosinare, mandati in galera. Proviamo a pensare cosa non avrebbe fatto oggi, per i problemi dei rifugiati, degli extracomunitari, di quanti sbarcano sulle coste della sua Sicilia, in cerca di una vita più degna...

Ho letto che scrisse una lettera durissima, stigmatizzando il comportamento disumano delle autorità civili e di tanti cittadini, e denunciando la gravità dei problemi sociali del Mezzogiorno: disoccupazione altissima, miseria diffusa, analfabetismo, che nelle campagne toccava il cento per cento.

Ha anticipato e incarnato creativamente la Dottrina sociale della Chiesa, che nei nostri tempi ha conosciuto nuovo sviluppo, e di cui si occupa principalmente il Dicastero che io ho l'onore di presiedere e che, nel 2004, ha pubblicato il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, che è uno strumento che deve accompagnare sacerdoti, religiosi e soprattutto laici a vivere negli ambienti in cui lavoriamo rendendo testimonianza alla nostra fede.

Il suo insegnamento, ma soprattutto la sua opera, ci invita tutti a prodigarci affinché si affermi sempre più una autentica Civiltà dell'amore, protesa verso la ricerca di uno sviluppo umano, integrale e solidale.

I bisogni sempre più crescenti del nostro tempo, in ordine all'assistenza, all'educazione (che ai giorni nostri – come dice il Papa – è diventata un'autentica emergenza educativa), alla formazione dei giovani, all'evangelizzazione e promozione dei poveri, all'accoglienza dello straniero, come ai tempi di Padre Annibale, sono così diffusi, che ci invitano a fare sempre più nostra la preghiera comandata da Gesù nel van-

gelo: “Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”.

Questa è una fissazione di Padre Annibale, come lui la chiamava. “Una rivelazione evangelica; una idea divina....”.

C’è bisogno di vocazioni, c’è bisogno di sacerdoti santi, di religiosi, di suore, di missionari, di laici consacrati: ed essi mancano proprio là dove maggiori sono i bisogni. C’è bisogno di uomini e di donne che rispondano con il dono della vita ai sempre nuovi e urgenti bisogni.

Per dare seguito a questa sua intuizione, ha fondato due famiglie religiose: i Rogazionisti e le Suore Figlie del Divino Zelo, che, proprio della carità del Cuore di Gesù fanno il loro distintivo. E, come amava dire lo stesso Padre Annibale, ha mosso cielo e terra perchè nella Chiesa si diffondesse questo suo carisma.

Oggi, come ai tempi di Padre Annibale, la messe è grande ma gli operai sono pochi. Pochi, in confronto alle nuove frontiere che si aprono davanti alla missione della Chiesa; pochi, di fronte alle mutate esigenze del mondo moderno; pochi, nei paesi di missione; pochi, soprattutto nei nostri Paesi occidentali, che oggi si vanno sempre più secolarizzando.

Per questo è più che mai attuale la risposta che Padre Annibale trova, “ampia e immensa”, nel vangelo: obbedire al comando di Cristo, pregare, pregare tutti, pregare sempre per le vocazioni. Ma, anche e soprattutto, come egli scriveva, “farla noi stessi da buoni operai” nella Chiesa. Cioè impegnarci, testimoniare, vivere in pienezza la personale vocazione.

Preghiera e azione, perchè nessuno creda che la preghiera sia l’alibi per il disimpegno. Il concetto mi pare ben raffigurato nel grande mosaico, che è davanti a noi (e che ho potuto vedere in fotografia, prima di venire qui oggi): Padre Annibale non solo prega Cristo Eucaristia, ma si fa lui pure pane per i poveri. Come era solito dire: “Per avere, bisogna dare”.

Dal Cuore di Cristo parte un raggio che illumina l'Eucaristia, tocca il cuore di Padre Annibale, che si fa pane da distribuire ai poveri, attraverso l'opera dei suoi Religiosi e delle sue Suore. Il punto di incontro naturale con Dio sta nel cuore dell'uomo.

C'è stato chi ha detto che "Il grande genio è parente stretto della pazzia". Ma il pazzo non è l'uomo che ha perduto la ragione, ma l'uomo che ha perduto tutto, tranne la ragione! E Padre Annibale è il "genio della carità", dal cuore del quale sono scaturite tante opere, che, agli occhi dei benpensanti (anche tra il clero!) apparivano follia, ma agli occhi di Dio e dei poveri, soprattutto, erano il segno concreto di un cuore avido di amore. Questo il suo programma: amare e servire Cristo-Dio nell'uomo che soffre.

Il Cuore di Cristo, ed il cuore di Padre Annibale. Un cuore che ci ricorda che il cuore dell'uomo è fatto per Dio, e non esiste umanesimo integrale se non nel suo servizio. Un cuore cristiano, in sintonia con quello di Cristo, impara a battere con quello di chi è nel bisogno, nel dolore, nella sventura. Se il nostro cuore non è pervaso di questo amore superiore, che è la carità, quale testimonianza potremo offrire?

Nella orazione con cui abbiamo iniziato questa celebrazione, abbiamo chiesto che "mossi dallo stesso spirito di carità di sant'Annibale, cresciamo nell'amore verso Dio e verso il prossimo". Davanti a noi c'è il cuore incorrotto di sant'Annibale: permettiamo che continui a battere nei nostri cuori caldi di amore per Dio e i fratelli.

"Un uomo può ignorare di avere un cuore; ma, senza cuore, come senza religione, un uomo non può vivere" (Lev Tolstoj). Non ha senso una vita senza il fremito della coscienza e senza il motore interiore della fede.

Certo, il cuore è un simbolo per indicare tante cose. Ma nel suo significato più autentico è la vera cartina di tornasole dell'umanità. Biso-

gna avere paura di una persona senza cuore, perché è pronta a tutto: straccia non solo i sentimenti altrui, ma perde anche ogni dignità propria.

Sant'Annibale ci ricorda che "nelle grandi cose lo spirito è niente senza cuore". Il cuore è una ricchezza che non si vende e non si compra, ma si dona.

Modelliamo il nostro cuore sul cuore di sant'Annibale, perchè sappia volare alto, verso ideali più grandi e più belli.

E, per sua intercessione, chiediamo a Cristo:

Donaci un cuore puro
per poterti vedere;
un cuore umile
per poterti ascoltare;
un cuore d'amore
per poterti servire;
un cuore di fede
per poterti vivere!

Abbiamo camminato con il Signore e con sant'Annibale. Abbiamo pregato e abbiamo testimoniato la nostra fede. Ora torniamo a casa con la gioia di avere un Amico e un Patrono in più nella nostra vita. Quando passiamo in questa piazza vediamo la statua di sant'Annibale, che ci ricorda il suo amore per i piccoli e i poveri. Quando entreremo in questa chiesa sapremo di avere due grandi modelli di santità: sant'Antonio di Padova e sant'Annibale Maria Di Francia. A loro affidiamo la nostra vita. Di santi ha bisogno il mondo! Non pensiamo che la santità sia una cosa di pochi privilegiati, o di cristiani di altri tempi. La santità è sempre di moda! Ogni cristiano deve essere un vero cristiano, un perfetto cristiano: per questo tutti siamo chiamati alla santità. È facile! È bello! È degno di chi vuol essere vero uomo e vero cristiano!

Renato Raffaele card. Martino
Roma, 1 giugno 2009.

2. Vi ho chiamato amici

Questa santa Messa che celebriamo nel tempo pasquale a conclusione delle celebrazioni in onore di S. Annibale Maria Di Francia è caratterizzata da un cammino processionale, cammino che tutti noi percorreremo insieme portando l'insigne reliquia del Cuore di S. Annibale per le vie della città di Messina. Il cammino verso una meta è una delle caratteristiche della festa di Pasqua e del periodo pasquale.

Tutti noi ricordiamo che la Settimana santa si è aperta con il solenne ingresso di Gesù in Gerusalemme. Anche noi ci siamo uniti al gruppo dei discepoli e alla folla della città per acclamare il Cristo: "Benedetto Colui che viene nel nome del Signore".

Nei giorni del Triduo pasquale poi la Chiesa ci ha fatto percorrere altri due cammini: la via dolorosa, cioè la *Via Crucis*, verso il Calvario, un cammino pubblico; nel giorno di Pasqua un cammino nel nascondimento: anche noi insieme

con alcune donne e alcuni discepoli ci siamo recati al sepolcro. Ogni volta la Chiesa ci ha invitato a percorrere un cammino di fede. È il cammino che ciascuno di noi è chiamato a percorrere insieme con i discepoli di ogni tempo. Solo chi, come i primi Discepoli, come S. Annibale, si impegna con amore e con fede alla ricerca di Gesù riesce ad incontrare il Signore Risorto. Celebrare la Pasqua significa dunque compiere un cammino di fede. La fede infatti non è un dono garantito per sempre, è un tesoro che bisogna custodire e approfondire attraverso l'impegno, la ricerca e lo sforzo di ogni giorno. Andare oltre quello che si vede nel mondo odierno è un percorso difficile e spesso accompagnato dalla sofferenza e dal dubbio, ma è l'unico che ci può salvare.

In questo cammino della fede oggi la Chiesa ci ricorda che noi non siamo soli: lo hanno percorso le donne e i primi visitatori della tomba vuota, lo ha percorso il Padre Annibale. Con il passaggio processionale della sua reliquia la Chiesa vuole ricordare che S. Annibale continua a percorrere le vie delle nostre città per invitare tutti a camminare con fede verso l'incontro con il Signore crocifisso e risorto.

L'incontro con il Signore

Il cammino di fede che caratterizza la celebrazione dell'evento pasquale porta all'incontro con il Signore. Cammino e incontro sono dunque due realtà del medesimo mistero. È per questo che la narrazione evangelica degli eventi pasquali ci presenta, insieme alla descrizione del cammino, anche alcuni luoghi nei quali è descritto l'incontro dei discepoli con il Signore: la stanza al piano superiore, il cenacolo, dove il Signore ha istituito l'Eucaristia e ha dato il comandamento dell'amore, il giardino della risurrezione, Emmaus, ecc.

Anche noi ogni volta che come ora siamo riuniti per celebrare l'Eucaristia compiamo una sosta nel nostro cammino di fede per incontrarci con il Signore e ascoltare la sua parola. Il vangelo appena proclamato ci parla proprio del nostro incontro con il Signore Gesù.

Come nel cenacolo in mezzo ai suoi discepoli, il Signore è presente nella nostra assemblea. Il Dio della nostra fede non è un Dio lontano. Egli interviene nella storia, chiama l'uomo per nome e lo interpella. Ci ha chiamati per nome nel Battesimo, ci chiama per nome ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Il cristiano è dunque chiamato a mettersi in ascolto del Figlio di Dio, in colui che ci ha rivelato nel suo volto umano il volto di Dio invisibile. Sì, il Signore è presente, è in mezzo a noi, ma è veramente il centro della nostra vita? Guardiamo sempre a lui? Lo ascoltiamo? Lo seguiamo?

La fede cristiana non è astratta, è rivolta ad una persona, al Signore Gesù: è uno slancio del cuore, un'adesione di tutto il proprio essere.

Le sue parole non devono solo essere percepite dall'udito ma devono scendere nel cuore.

Amatevi come io vi ho amato

Credere, ascoltare il Signore Gesù, significa osservare il suo comandamento, il comandamento dell'amore: "amatevi gli uni gli altri". Giovanni tuttavia non ripete quanto scritto dagli altri evangelisti: "ama il prossimo tuo come te stesso", ma dice "amatevi come io vi ho amati". Non è il nostro amore, ma è l'amore di Gesù che deve essere da noi tradotto nella pratica fraterna. Il vangelo oggi ci dice che noi dobbiamo amare il prossimo non come noi stessi, ma come Gesù ha amato noi. Infatti "in questo noi abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi" (1 Gv 3, 16). Il cristiano non è dunque uno che ama con il proprio amore, ma con un amore che lo precede, quello del Signore Gesù. Proprio per in-

segnarci ad amare egli ci invita ogni domenica ad incontrarlo nell'Eucaristia.

Pietro lo ha rinnegato, Giuda lo ha tradito, tutti i discepoli lo hanno abbandonato. Anche se noi nel momento della prova abbandoniamo il Signore, Egli rimane fedele: ogni otto giorni, viene e ci dice: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi… Questo e il calice del mio sangue sparso per voi e per tutti…". "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come espiazione per i nostri peccati"(1Gv 4, 10). Solo facendo esperienza del suo amore nella celebrazione dei santi Misteri noi impariamo ad amare i fratelli. "Annibale – dice una recente biografia del Santo – ancora fanciullo lasciava le strade per le chiese odorose di incensi. Porgeva ascolto alla voce del Maestro divino, da lui prendeva lezione sulla vita, sul mondo. In ginocchio davanti all'Ostia, meditava e pregava: *più capiva Dio, più capiva l'uomo* e gli cresceva il desiderio di fare della vita un dono". Annibale è stato amato dal Signore per questo ha amato questa città e i suoi poveri. Il Padre Annibale mentre soccorreva i poveri pregava e chiedeva di pregare: la carità in lui non era solo amore fraterno, non era semplice filantropia, ma aveva origine dalla carità di Cristo crocifisso e risorto per noi. S. Annibale ci ricorda oggi che noi non possiamo amare gli altri se prima non facciamo esperienza dell'amore di Dio nella celebrazione comunitaria della domenica. I primi cristiani dicevano: "Senza la domenica non possiamo vivere". La domenica è veramente per noi un giorno particolare? È un incontro con il Signore nella comunità?

Vi ho chiamato amici

"Vi ho chiamato amici". Gesù ha rivolto questa frase ai suoi discepoli nel cenacolo, oggi

la ripete a noi in questo tempio. Il termine amici mi fa pensare al 16 maggio 2004 quando sulla facciata della Basilica Vaticana sono state appese le immagini di due amici proclamati Santi nello stesso giorno: P. Annibale, un sacerdote del sud, e don Orione un sacerdote del nord nato proprio vicino al mio paese di origine. "Vi ho chiamati amici". Dio chiama l'uomo, amico. Gesù offre la sua amicizia come dono ai suoi discepoli: l'ha offerta al P. Annibale, a don Orione, la offre a noi. Egli ci lascia liberi di accettarla e di viverla. L'amicizia, quella autentica, è una realtà profondamente incarnata perché è stata vissuta da Gesù. Gesù ha condiviso l'amicizia con il discepolo prediletto, con Marta, con Maria, con il fratello Lazzaro. Proprio l'esperienza umana dell'amicizia condivisa ha salvato l'amico: Gesù come uomo e amico lo ha pianto, come Dio lo ha risuscitato da morte.

Come Gesù, anche il P. Annibale ha avuto tanti amici. Pensiamo a tutti i poveri delle Case Avignone. Anche quel prete venuto dal nord era suo amico e tante volte si recava da lui per ritrovare la fiducia negli uomini, per concordare insieme soluzioni e progetti e anche per radicare ancora di più la loro amicizia con Dio. I due amici si sono ritrovati insieme soprattutto nella catastrofe del terremoto del 1908. Quando Dio ci mette alla prova per vedere il nostro grado di amicizia con lui, appare ancora più evidente l'importanza delle amicizie che si vivono con gli uomini e con i fratelli.

P. Annibale, amico dei poveri, amico dei Santi, amico di Dio, non è un santo lontano, è un santo amico, un santo vicino che insegna anche a noi ad essere amici degli uomini e amici di Dio. Sì, S. Annibale lo sentiamo amico, lo sentiamo vicino anche perchè le Suore Figlie del Divino Zelo, i religiosi Rogazionisti continuano a prolungare nel tempo la sua amicizia, ad essere vicini ai poveri con gratuità, senza interesse precostituito, ad aiutare tutti coloro che incon-

trano, a vedere in ogni essere umano l'immagine di Dio.

Andate e portate frutto

"Andate e portate frutto". Andate e testimoniate l'amore del Signore Gesù. P. Annibale, uomo concreto e con i piedi per terra, ci insegna che la testimonianza dell'amore cristiano non è quella che rimanda sempre al domani, o quella che si manifesta solo nelle grandi occasioni, o quella che nelle intenzioni va sempre al di là della realtà concreta, o quella che non vuole mai addossarsi rischi. La testimonianza cristiana è quella che si attua nella vita di tutti i giorni. Come i primi discepoli, come P. Annibale, anche noi siamo invitati a camminare nella nostra vita come testimoni del vangelo, come amici di Dio e amici degli uomini. S. Annibale tu che sei stato amico di Dio e amico degli uomini, prega per noi.

Mons. Piero Marini
Messina, 16 maggio 2009.

3. Segno e ministro della carità infinita di Dio

La parola di Dio che abbiamo accolto con religioso raccoglimento e con disponibilità di cuore ci riporta a talune caratteristiche fondamentali ed esemplari del ministero messianico del Signore Gesù, mirabilmente preannunciate e prefigurate dal libro del profeta Ezechiele e attualizzate con intensa partecipazione personale dall'apostolo Paolo. Nel vangelo di Matteo, il Maestro ci si propone come infaticabile annunciatore del Regno, attraverso l'insegnamento nelle assemblee sinagogali, la predicazione in ogni luogo e a tutti quanti erano disponibili all'ascolto e la sollecitudine risanatrice verso ogni forma di fragilità del corpo e dello spirito. Al fondo di questa sua infinita amorevolezza verso gli uomini c'è la sua compassione verso quelle creature che a lui si presentavano come soggetti dei quali nessuno si prendeva cura. L'atteggiamento e le scelte di Gesù non sono frenate

dalla stanchezza, né dal fatto che, da solo, si trovava a far fronte ai bisogni materiali e spirituali della numerosa gente che era attratta da lui. Peraltro, egli anticipa, in certo modo, che anche in futuro gli operai sarebbero stati sempre pochi in confronto all'abbondanza del raccolto e che l'unico rimedio era la preghiera al Padrone del campo perché provvedesse lui a mandare operai in numero sufficiente ai bisogni.

Il profeta Ezechiele, volendo illustrare per immagini il singolare legame tra Dio e il suo popolo, non riesce a trovare modello più immediato ed efficace, particolarmente per un popolo agricolo come l'israelita, di quello del pastore. È molto dettagliata e realistica la descrizione del brano che abbiamo ascoltato nella prima lettura: Dio si presenta come protagonista in prima persona, come colui che si prende cura diretta del suo gregge, non solo nelle esigenze quotidiane, ma soprattutto nelle situazioni più problematiche. Anzi, Dio pastore sembra proprio segnato da un'inclinazione di fondo: egli si intenerisce particolarmente verso le pecore disperse, le ferite, le malate, senza per questo mancare di attenzione verso quelle che sembrano autosufficienti. La ragione di questo atteggiamento sta tutta nel fatto che "voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio". In altri termini, quanto all'immagine c'è una tipicità del rapporto tra pastore e gregge: è un rapporto di reciproca donazione; nella realtà biblico-salvifica, c'è una originalità nuova e assoluta nel rapporto tra Dio e il popolo dell'antica alleanza: si appartengono entrambi su un piano di parità in forza del quale il popolo appartiene a Dio e Dio al popolo.

Scrivendo ai Corinzi, Paolo sottolinea, da un lato, la sua dedizione alla predicazione del vangelo: non un vanto, ma un dovere; non scelta di iniziativa privata personale, ma adempi-

mento di un incarico ricevuto; non fonte di guadagno, ma impegno di gratuità. In più, proprio in forza di questa scelta di gratuità, Paolo può dedicarsi a tutti senza selezionare i suoi interlocutori, anzi dando priorità ai deboli; sempre in atteggiamento di servizio e mettendo al primo posto il vangelo, mai se stesso.

Il messaggio che la parola di Dio ci ha proposto, ha messo al centro della nostra assemblea liturgica Gesù, modello di ogni evangelizzatore; nello stesso tempo ci ha proposto la scelta di Paolo, che ha incarnato concretamente e con i tratti caratteristici della sua personalità la figura del discepolo e del testimone.

Un testimone attuale

Ma il tempo dei discepoli e dei testimoni non è chiuso: ogni tempo e ogni luogo continuano a esprimere figure significative ed esemplari che danno contemporaneità e attualità, nella Chiesa, all'insegnamento e all'esempio del Signore Gesù.

Sant'Annibale Maria Di Francia è uno di questi apostoli, che danno onore alla nostra terra di Sicilia e alla Chiesa di Messina in maniera speciale. La sua vita e il suo ministero sacerdotale sono illuminati da alcuni punti di riferimento simbolicamente efficaci e, a prima vista, carichi di contraddizioni.

Nacque in una famiglia aristocratica, tuttavia, non mostrò alcuna predilezione per gli ambienti nobili e salottieri. Anzi, la sua condizione privilegiata lo rese incredibilmente sensibile alle esigenze dei poveri, tanto che si sentì attratto dall'apostolato tra gli indigenti delle "Case Avignone", colpito dall'incontro con un mendicante del posto. La sua fu una scelta radicale e decisa, anche nella metodologia pastorale, attraverso una convinta assimilazione del modello del Signore Gesù e una incrollabile imitazione

di tale modello. Come il Verbo incarnato non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio (cfr *Fil* 2,6), così anche il P. Annibale non volle essere un prete aristocratico dedito all'apostolato con i poveri e per i poveri. Come il Figlio di Dio spogliò se stesso assumendo la condizione di servo (cfr *Fil* 2,7), così il servo di Dio condivise in tutto la condizione dei suoi poveri, facendosi egli stesso povero tra i poveri, mendicante a favore dei bisognosi.

Moderno e anticipatore di strategie di promozione affermate nel nostro tempo, il Can. Di Francia non si è limitato a dare assistenza, ma ha approntato strutture e istituzioni capaci di offrire istruzione e formazione, consentendo ai giovani del quartiere di acquisire competenze e professionalità che potevano aprire loro l'accesso al mondo del lavoro e delle professioni, premessa per una condizione dignitosa di vita.

Personalità ricca per molteplici attitudini intellettuali e pratiche, non si lasciò travolgere dalla frenesia di uno smodato attivismo, ma seppe comporre armonicamente azione e contemplazione, non mettendo mai in concorrenza l'uomo (azione) e Dio (contemplazione). Anzi, consapevole che Dio può ispirare le soluzioni più idonee ai grandi problemi dell'uomo e che l'agire solitario rende meno efficaci le opere apostoliche, radicò il suo ministero pastorale sulla preghiera e sul coinvolgimento di uomini e donne generosi, con i quali condivise i suoi ideali di carità. Nacquero così le due Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti, l'associazione laicale delle Missionarie Rogazioniste e, soprattutto, l'apostolato vocazionale del Rogate, assunto come quarto voto dai religiosi, dalle religiose e dalle missionarie laiche. In tal modo il Padre diede concreta ed efficace attuazione all'anelito del Buon Pastore di pregare il padrone del campo perché mandi operai buoni e capaci.

Un messaggio ben definito

L'ascolto della Parola di Dio e la rapida rassegna delle scelte più significative dell'itinerario spirituale e apostolico di sant'Annibale M. Di Francia ci impongono un confronto e una revisione di vita. Vana, infatti, sarebbe la nostra devozione ai santi, se la loro testimonianza di vita e di discepolato non suscitasse il proposito di imitarne i tratti compatibili con la vita di ciascuno. Il messaggio che sant'Annibale ci rivolge riguarda anzitutto la preghiera, nelle sue diverse forme: preghiera di ascolto, di lode, di intercessione, di domanda; preghiera vocale e preghiera mentale; preghiera personale e preghiera comunitaria; preghiera devozionale e preghiera liturgica. Senza la preghiera è impossibile piacere a Dio e, soprattutto, è impossibile vivere in comunione con lui, cioè essere santi. La preghiera è, anche, la via maestra per arrivare al cuore di Dio e per ottenere la grazia dello Spirito Santo e le altre grazie di cui si ha bisogno per affrontare serenamente i diversi momenti e le diverse situazioni della vita. Scrive Dante a proposito della preghiera rivolta alla Vergine Maria: "che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz'ali"; cioè: chi desidera una grazia e non prega è come colui che vuol volare senza avere le ali. Pregare non è mai stato facile; ma ai nostri giorni lo è ancora meno. Tuttavia, siccome la preghiera per il credente è come l'ossigeno per i polmoni, della preghiera non si può fare a meno, se non si vuole inaridire spiritualmente. In particolare, P. Annibale continua a chiederci di pregare per ottenere le vocazioni di speciale consacrazione tanto necessarie per le crescita nella fede delle nostre comunità e per rinvigorire la loro missionarietà.

La priorità della formazione

Un secondo messaggio attuale e urgente, connesso con il precedente, è quello della for-

mazione. Oggi abbiamo bisogno di cristiani adulti, qualificati sotto il profilo dottrinale e spirituale, disponibili a seguire programmi e proposte di formazione permanente, capaci di qualificare culturalmente i progetti pastorali diocesani e le iniziative connesse, anche a livello parrocchiale, allo scopo di dare conto a chi ci domanda le ragioni della speranza che è in noi.

Infine, il nostro Santo ci richiama all'amore per i poveri e gli ultimi, tutti i poveri e tutti gli ultimi, nessuno escluso. Accanto alle povertà locali, più o meno note, una emergenza-povertà che interpella e provoca la nostra coscienza cristiana è quella dell'immigrazione. Gli orientamenti e gli stati d'animo su questo problema sono spesso diversificati anche all'interno delle nostre comunità. A me pare, però, che a noi è chiesta una risposta cristiana a questa domanda drammatica, evitando prese di posizione semplicistiche inclini a cedere agli umori delle piazze e soprattutto ricordando che ogni uomo è un fratello, a prescindere dal colore della sua pelle, dall'origine, dalla cultura, dalla religione. Respingere anche uno solo di questi fratelli è sbattere la porta in faccia a Cristo e su questo il giudizio di Dio e della storia saranno implacabili.

Sant'Annibale M. Di Francia ci insegni il linguaggio dell'amore vero che si dona a tutti gratuitamente e senza riserve e interceda per noi presso il Padre celeste affinché sappiamo essere sempre e in ogni circostanza segno e ministri della carità infinita di Dio.

Mons. Domenico Mogavero
Messina 1° giugno 2009.

4. Un cuore che ha amato*

Chi è Annibale Di Francia?

Un cuore che ha amato, un chicco di grano su cui si sono avventatati nuvole di volatili, una briciola di pane sempre contesa da miriadi di poveri, una goccia d'acqua che non sapeva a chi donarsi, per dissetare chiunque. Una porta sempre aperta, un nido sempre caldo, una bocca che dà la gioia, una mano che elimina ogni dolore, un amico che confortava tutti, un apostolo che salvava chiunque incontrava. Un fiore che ha sparso il profumo e l'amore di Dio intorno a sé. Un porto che ha accolto nella sua baia tanti vascelli, tante barche che cercavano rifugio. Un raggio di luce che ha illuminato tanti occhi disperati e immersi nel buio. Una fiamma che ha illuminato il cuore di tanti fratelli, facendoli diventare tempio santo di Dio e facendoli arrivare

* Testo non rivisto dall'autore.

pronti a consacrare la propria vita per gli altri. In questa veglia di preghiera a Padre Annibale chiediamo con la più profonda sincerità del cuore, che tutto ciò che egli è ha creduto, tutto ciò che lo Spirito gli ha fatto sentire vero, con la sua preghiera ci aiuti a capirlo, a dirlo anche agli altri. (*Mons. Mario Paciello*, maggio 1999).

Ispirato totalmente al vangelo

Il vangelo è il codice della vita cristiana e indica la strada per diventare veri discepoli di Gesù. Il vangelo può essere paragonato a un deposito sconfinato di gemme preziose e ognuno può trovarne una fatta propria per sé. Ogni battezzato nel vangelo deve cercare di capire qual è la gemma che il Signore ha nascosto e che è fatta proprio per lui. Se noi andiamo a leggere la vita di tutti i Santi scopriamo proprio questo: essi nel vangelo hanno scoperto la gemma che il Signore aveva messo da parte per loro.

Annibale Maria Di Francia era ancora un adolescente e nel vangelo ha scoperto la sua gemma, quella che il Signore aveva fatto per lui: *Pregate il Padrone della messe perché mandi operai alla sua messe.*

Annibale Maria ha sentito che quelle parole erano per lui, che il Signore le diceva a lui, che doveva prenderle sul serio, lasciarsi coinvolgere; che quelle parole dovevano dare un significato alla sua vita. In queste parole ha trovato tutto se stesso. Ma possiamo chiederci: quando Annibale ha provato nel cuore tanto amore, tanta pena, tanta compassione per i poveri, per la gente sbandata? E quando ha capito che doveva consacrare la sua vita per le vocazioni perché il Signore mandi operai nella sua messe?

Evidentemente il suo cuore era già molto appassionato, era già molto sensibile verso gli ultimi, verso i poveri. È difficile poter dire che Annibale è stato prima soltanto il padre dei po-

veri e poi è diventato il grande apostolo delle vocazioni o viceversa. Le due cose, infatti, non si possono separare. Chi capisce il bisogno degli uomini, dell'umanità, non può non sentire il bisogno di lanciare un invito a tutti: *Venite nella vigna del Signore, donate la vostra esistenza perché gli uomini siano salvati, siano amati.*

Annibale M. Di Francia ha dato ascolto alle parole del Signore, le ha prese sul serio ed è andato incontro a chi aveva bisogno, mettendo la sua vita a disposizione degli altri. E per annunciare il vangelo ha fatto quello che già San Paolo aveva fatto: si è reso servo di tutti, piccolo con i piccoli, umile con gli umili, si è messo accanto ad ogni persona e ha amato i propri fratelli. I Santi arrivano prima dei teologi a capire queste cose: che non si può annunciare il vangelo senza testimoniare la carità e che testimoniando la carità automaticamente si annuncia il vangelo. E Annibale M. Di Francia questo lo ha capito tanti anni fa e ha donato se stesso, ha annunciato Gesù amando e poiché aveva il cuore pieno di Dio, trascorreva le ore davanti a Gesù, nell'intimità con Lui. Quanto più stava con Gesù, quanto più stava alla Sua presenza, tanto più si sentiva buttato fuori; quanto più cercava i silenzi, tanto più andava incontro agli altri, alle grida dei poveri, ai bisogni degli ultimi.

Questo esempio deve fare riflettere ognuno di noi, deve spingerci a chiederci perché noi siamo acqua tiepida, perché non riusciamo a scuoterci, perché viviamo in maniera quasi appassita. Evidentemente abbiamo bisogno di accostarci sempre di più al Cuore di Gesù, abbiamo bisogno d'incontrare Gesù per scoprire l'altro; abbiamo bisogno di metterci in ascolto della Parola per prendere coscienza delle responsabilità che abbiamo verso gli altri. Gesù sembra essersi dimenticato dei bisogni del suo popolo, è come se non Gli importasse più niente che il suo sangue non purifica e non salva gli uomini del

nostro tempo. Perché succede questo? Perché non fioriscono più vocazioni? Sarà perché nel mondo si vive una vita materialistica in cui ci sono troppe distrazioni, troppe dissipazioni? No, non è questo. La colpa è nostra, di ciascuno di noi. E i Santi ce ne danno testimonianza. Annibale M. Di Francia si è trascinato col profumo della sua santità, della sua carità, della sua preghiera, e uomini e donne sono nate alle sue due famiglie religiose.

Ognuno di noi, sull'esempio di questi uomini, deve lasciare il segno, ovunque andiamo, in chiunque avviciniamo; lasciare degli interrogativi nel cuore delle persone che incontriamo. Ma questo è possibile se cerchiamo veramente il Signore, se Lo facciamo entrare nel cuore delle persone che incontriamo, se Lo facciamo entrare nella nostra vita, se proviamo per Gesù e per gli altri lo stesso amore e la stessa carità che Padre Annibale ha provato per i fratelli del suo tempo.

Mons. Mario Paciello
1° giugno 1999.

Non ha mai detto no!

Non è possibile raccontare la vita di P. Annibale, non la finiremmo più, né posso mettermi a raccontare un episodio. Vorrei soltanto tentare di comunicarvi, quello che io ho raccolto leggendo la sua vita. Un uomo che non ha detto mai di no a Dio. L'uomo che ha detto sempre di sì a Dio, in qualunque modo il Signore gli facesse conoscere la sua volontà. Così, ancora diacono, incontra un mendicante che gli chiede delle cose. Gliele dà. Gli chiede in cambio una preghiera. Quel ragazzo dice: *ma chi sa pregare?* Si rende conto di un grande vuoto, di una grande ignoranza. *Di dove sei? Dove abiti? Del Quartiere Avignone di Messina.* E Annibale, scopre una zona della città dove c'erano le per-

sone più degradate da tutti i punti di vista. Dal punto di vista morale, dal punto di vista sociale, dal punto di vista igienico; dove c'era la parte più malata e bisognosa della città e comprende che deve donarsi a lui, e dedicarsi a loro, e dice di sì a Dio anche quando in questa scelta, nessuno lo comprende. Nessuno lo approva, tutti lo sconsigliano, tutti gli dicono che sta facendo una fesseria, a cominciare dalla mamma, per passare ai sacerdoti, alle persone perbene, a tutti quelli che lo conoscevano e lo stimavano. Ed è arrivato sino in fondo nel dare totalmente se stesso, fino a spogliarsi del suo patrimonio, fino a dare gli abiti, la sua biancheria, le sue scarpe, tutto quello che poteva dare. E cercando di promuovere socialmente, culturalmente quella gente e venendo anche non accettato da loro.

Non ha detto mai di no a Dio. Nemmeno quando dopo aver fatto tanti sforzi, sacrifici e tentativi, quando cominciava a nascere qualcosa di quello che voleva creare, arrivavano circostanze che sembravano volessero distruggere tutto. Mette in piedi il primo Rifugio femminile di bambine e di ragazze orfane. Mette in piedi il secondo Rifugio, quello maschile. C'è bisogno di chi si prendesse cura di loro. Comincia a formare le Congregazioni, il gruppo delle Figlie del Divino Zelo, dei Rogazionisti, e trova ancora difficoltà. Per un certo tempo collabora con lui il fratello sacerdote, e poi il fratello lo lascia, fonda un'altra realtà. Mette su queste realizzazioni e ci sono sempre avvenimenti che sembrano vogliano far crollare tutto quello che aveva fatto. Come quando se ne scappa una ragazza dalla casa dove era accolta. E quando il Vicario Generale di Messina gli ordina di chiudere tutto quello che aveva costruito, Annibale, davanti a queste e a tantissime altre circostanze, non si arrende mai. Non si arrende davanti al colera, non si arrende davanti alla grande tragedia del terremoto del 28 dicembre 1908, anno in cui,

alle 5,20 del mattino, una città di 120.000 abitanti, è per 2/3 demolita e distrutta, e 80.000 cittadini di Messina muoiono. Mentre lui era a Roma era avvenuto il terremoto e quando torna, trova che i suoi ragazzi che si erano appena alzati per le preghiere, si sono salvati. E le bambine avevano fatto in tempo a scappare in giardino; e la cappella nella quale stavano pregando i religiosi mentre il tetto era crollato, era rimasta in piedi. Sono morte tredici suore, a ricordo delle quali tredici lampade ardono, come se S. Annibale avesse voluto dire: «*voi siete il segno da cui poi l'Istituto, gli Istituti, le Opere si sono sviluppate*».

Non ha detto mai di no a Dio davanti alle sofferenze, davanti agli ostacoli, davanti alle lotte, davanti agli imprevisti. S. Annibale non ha detto mai di no a Dio, anche quando non sapeva come sfamare gli altri, perché non c'era niente da dare agli altri. E arriva il pane quando aveva dato tutto il pane che aveva, perché una signora aveva mandato del pane e voleva in cambio un pane benedetto da lui, da don Annibale. E mentre era in viaggio per Roma, chiede a fratello Carmelo Drago con cui stava viaggiando, di prendere quello che aveva, cento lire e di darle a un sacerdote. E il fratello si preoccupa, perché dice: «*come facciamo a pagare l'alloggio a Roma e a tornare a Messina se gliele diamo? Dagliele, la Provvidenza ci aiuterà*». E c'era nello scompartimento un signore che scendendo dal treno, lascia una busta a fratello Carmelo e quando la apre si rende conto che dentro ci sono mille lire.

È il santo che ha sperimentato in questa e in tantissime altre circostanze la Provvidenza paterna di Dio, perché lui si fidava pienamente. S. Annibale, tutte queste cose le ha fatte. È stato l'apostolo della carità, l'apostolo della preghiera delle vocazioni. La prima preghiera per le vocazioni si è stampata nella tipografia del Quar-

tiere Avignone di Messina. I primi a pregare per le vocazioni, sono stati gli ultimi di Messina. La preghiera per le vocazioni era la sua vita e diceva: *sono disposto a tutto, tutto, tutto me stesso, per ottenere dal Signore vocazioni.*

Non sono un Rogazionista, non ho avuto modo di approfondire ulteriormente la conoscenza di S. Annibale, ma credo che quello di cui abbiamo bisogno, non è tanto sapere altre cose di lui, che faremo bene a conoscere, quanto chiederci: qual è la nostra obbedienza alla volontà di Dio? Qual è la nostra fede? C'è Dio davanti a tutte le difficoltà che incontriamo nella vita? Qual è la nostra attenzione verso i fratelli che hanno bisogno? Qual è la nostra disponibilità ad andare loro incontro? Questo domando soprattutto a me stesso. S. Annibale ha lasciato una grande, luminosissima verità nella Chiesa. A noi di questa epoca è stata fatto un grande dono, di vedere la testimonianza di don Annibale portata agli onori degli altari.

Come dicevo agli inizi, affidiamo a lui le nostre scelte, i Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo; affidiamo a lui la nostra diocesi; affidiamo a lui le vocazioni di tutti gli Istituti. Affidiamo a lui i sacerdoti, i seminaristi, i religiosi; affidiamo a S. Annibale tutti i bisogni della nostra Puglia e della nostra Italia che egli ha percorso in lungo e in largo. Non tanto per chiedere a lui che provveda a queste cose, ma per chiedere che ci ottenga dal Signore di avere nel nostro cuore, i sentimenti che egli manifestò lungo tutta la sua vita.

Mons. Mario Paciello
1° giugno 2004.

Una pagina di sant'Annibale

Per la presa di possesso del parroco
P. Antonino Catanese a Forza d'Agrò,
9 agosto (domenica) 1908

J. M. J.

Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum faciet.
Io mi susciterò il sacerdote fedele che opererà secondo il mio Cuore.

Forzesi! Io veggo stamane dipinto sui vostri volti il gaudio che inonda i vostri cuori! Voi esultate e ne avete ben ragione, perché oggi voi avete ottenuto col solenne rito della Chiesa il vostro pastore immediato. Ma la vostra gioia è parimenti mia; io esulto con voi e mi rallegro nel Signore, perché il pastore che il provvido Iddio vi ha concesso è un mio spirituale figliuolo; a lui mi uniscono i vincoli di una spirituale ge-

nerazione al sacerdozio, e quelli della Religione e del sacro affetto.

Rallegriamoci dunque, santamente nel Signore, il quale si è compiaciuto di suscitare questo suo eletto, affinché come sacerdote fedele operi secondo il suo Cuore: "*Suscitabo mihi* ecc."

Ma affinché la vostra letizia, o Forzesi, sia piena, sia fondata sopra solide basi, io vi chiamo a considerare tre cose:

1° Il sacerdote come ministro dell'Altissimo;

2° Il sacerdote come pastore di un paese;

3° Il vostro attuale pastore in rapporto alla sua missione.

Imploriamo l'aiuto del crocifisso Signore, dell'Immacolata Madre di Dio, e cominciamo.

Il sacerdote

L'uomo, creatura di Dio, è obbligato di riconoscere il suo Creatore, di adorarlo, e servirlo, di amarlo; e ciò non solamente con atti interni, ma anche con atti esterni, come sarebbero le prostrazioni, le ammende, le preghiere, le offerte. Il complesso di tutti questi atti interni ed esterni, che riguardano Dio, si chiama Religione. La Religione è la corrispondenza diretta tra le creature e il Creatore, tra l'umanità e la divinità; togliete la Religione e l'uomo resta separato da Dio, abbandonato a se stesso, trascinato nell'abisso ecc. Prima ancora della venuta del Figlio di Dio sulla terra, vi era una Religione rivelata, quella degli Ebrei. Essi erano in relazione con Dio, gli rendevano onore, culto, adorazione. Tutta la loro religione aveva un grande obbietto: il "Messia", Gesù Cristo. Si salvavano con la fede nel futuro Messia; speravano nei meriti del futuro G. C., sospiravano di vederlo ecc. e i più illuminati tra loro, i Profeti, lo amavano ardentemente ecc.

Or bene, siccome non si può concepire amministrazione, ovvero azienda in cui si amministrano interessi civili, o politici, o industriali, o pubblici, o privati, non si può concepire senza uomini investiti di quell'ufficio, di quella carica, così non si può concepire religione, culto di Dio, senza uomini addetti a quest'ufficio, a questa missione. Tutti dobbiamo essere religiosi, ma ci vogliono quelli che abbiano per ufficio d'insegnare la religione, di essere i depositari e gli amministratori di tutto ciò che vi è di sacro. Ora questi sono appunto i sacerdoti, ovvero i ministri dell'Altissimo.

Nella religione degli Ebrei, Dio stesso stabilì i sacerdoti.

Leggiamo che uno di questi fu Melchisedek, il quale aveva la facoltà di offrire al Signore il simbolico sacrificio del pane e del vino. Un altro, Jetro, suocero di Mosè. Indi il sacerdozio prese una forma più rituale e solenne con Aronne, fratello di Mosè. Dio stesso prescrisse le vesti ecc. riti, offerte. Aronne si circondò di altri sacerdoti scelti dalla tribù di Levi. Era questa sola fra le 12 tribù, che doveva fornire i sacerdoti.

Dio si mostrò gelosissimo di questo antico sacerdozio. I soli suoi sacerdoti potevano maneggiare le cose sacre. Guai se altri si volesse introdurre! Guai se altri volesse mischiare le cose profane alle sacre! Subito si accendeva l'ira di Dio e fulminava gli audaci! Così avvenne a Datan, Abiron figli di Eliab e a Core figlio di Izear i quali osarono mischiare del fuoco profano nei turiboli dove ardeva il sacro fuoco. Immediatamente si aprì la terra e se li inghiottì vivi! Fu anche severamente punito Oza, il quale, non essendo levita, toccò l'Arca santa che solo i Leviti potevano toccare; e quantunque avesse ciò fatto con l'intenzione ecc. pure all'istante ecc.! ... Così Iddio fin d'allora mostrava quanto Egli fosse geloso di tutto ciò che aveva fidato ai suoi mini-

stri; e come questi solamente potessero toccare le cose sacre e trattare con Dio stesso direttamente.

Quando il popolo voleva conoscere i divini voleri, il sacerdote si presentava innanzi all'Arca santa e pregava l'Altissimo; allora scendeva una nuvola, investiva l'Arca santa e dietro la nuvola, il Signore parlava al suo ministro.

Eppure, o fratelli miei, quel sacerdozio dell'Antica Legge non fu che un simbolo e una figura del nostro sacerdozio. No! quel sacerdozio non era il sacerdozio "vero", ma il sacerdozio "figurativo". Un altro doveva essere il vero "sacerdozio", un sacerdozio eterno, un sacerdozio divino. Nella pienezza di tempi doveva apparire sulla terra un sacerdote che fosse il solo degno tra tutte le possibili creature, di offrire alla divinità un culto ed un sacrificio degno di Dio. Questo sacerdote supremo fu G. C. S. N. Egli tutta la sua vita adorò il suo eterno Padre e lo pregò. Sacrificio Croce. Ma di ciò non pago, Egli stabilì un sacramento nel quale perennemente adora, prega ed offre. È la SS. Eucaristia! Qui G. C. è il sacerdote eterno ecc.

Se nonché, volle il S. N. G. C. prima di partire da questo mondo, lasciare i suoi rappresentanti, formarsi i suoi sacerdoti, sacerdoti non figurati ... come quelli ecc. ma veri e reali, effettivi; i sacerdoti che avessero il suo stesso sacerdozio, che fossero altri "Cristi" o altri "Dei"; che fossero i ministri non della religione ebraica, ma "cristiana", che adorassero, pregassero, trattassero le cose sacre, perdonassero i peccati ecc. e consacrassero Corpo e Sangue, perpetuando il sacrificio ecc. ecc.!

Ed eccolo che prima di partire da questo mondo, alla vigilia ecc. istituisce ecc. ed ecco in qual modo. Cena - Apostoli - Eucaristia - sacerdozio … *Quorum remiseritis* ecc.

Così Egli dà ai sacerdoti doppia potestà sul suo Corpo reale e sul mistico; "reale", cioè Cor-

po e Sangue - vuol dire consacrare; "mistico", popolo cristiano, perdonare peccati e potestà di giurisdizione. Questo sacerdozio è tanto divino, che è eterno, e perché tale imprime il carattere. Il carattere è ecc. cosicché il sacerdote della nuova legge è sacerdote in eterno!

Or chi può dire la dignità del sacerdote cattolico? Fratelli miei, nessuna dignità è paragonabile a questa! I principi, i re governano i corpi, ma i sacerdoti governano le anime. I re, gl'imperatori comandano eserciti ecc. ma i sacerdoti comandano e moderano le coscienze degli stessi re, degli stessi imperatori. I re e gl'imperatori conferiscono gradi e dignità terrene ecc. i sacerdoti conferiscono la grazia di Dio, e danno diritto al Regno dei cieli.

I re e gl'imperatori sono riveriti dalle loro nazioni, ma i sacerdoti sono stimati e riveriti non solo dagli Angeli, ma da Dio stesso che li chiama pupille degli occhi suoi. I re e gl'imperatori sono potenti perché hanno armi ed armate, con cui s'impongono ecc. ma i sacerdoti, assai più potenti, chiamano con una parola l'Onnipotente dal cielo in terra, sciolgono e legano le coscienze sconfiggono col fiato della loro bocca le legioni infernali!

Oh, grande, assai grande è la dignità sacerdotale! Gli Angeli stessi ne sentono quasi un reverenziale timore. Si legge nell'Apocalisse ecc. *vide ne feceris* ecc.! I Santi più illuminati da Dio, hanno avuto tanto rispetto della dignità sacerdotale, che quasi non hanno trovato termini bastanti per esaltarla. Il Curato d'Ars, elevato recentemente agli altari: *"Se io vedessi un sacerdote e un Angelo, prima saluterei il sacerdote e poi l'Angelo!"*. S. Caterina da Siena baciava la terra dove passava un sacerdote. Il dottore S. Bernardo dimanda scusa alla SS. Vergine Maria e Le dice: "Scusatemi, o eccelsa Signora, se io oso dire che la dignità del sacerdote uguaglia la vostra, se pure per qualche titolo non è più di-

stinta". Infatti, nelle mani del sacerdote si riproduce l'Incarnazione ecc.

Se Maria genera G. C. col suo sangue verginale ecc. il sacerdote lo genera con la potestà ecc. ecc. Se Maria lo toccò, nutrì ecc. il sacerdote fa di più: lo genera nelle anime con la parola e con la S. Comunione Eucaristica.

Il sacerdote è il sole e il sale della terra: *Vos estis lux mundi ... sal terrae ...* È un novello Messia, è un nuovo Cristo, un nuovo Redentore, a lui sono affidate le anime, i tempii, la dottrina, il culto, la Religione! Egli è un Dio sulla terra!

Ed è appunto per questo che il sacerdote è perseguitato.

Lucifero, che ha un odio implacabile contro Dio, non può non avere un odio implacabile contro i rappresentanti di Dio. Lucifero, che voleva detronizzare il suo Creatore, restò egli inabissato nell'Inferno, e Iddio diede a noi sacerdoti la potestà di abbatterlo, di strappargli le anime, di scoprire i suoi inganni, di cacciarlo dai luoghi e dalle persone; egli quindi non può non fremere di rabbia contro il sacerdozio cattolico. E servendosi di uomini malvagi, di quelli che sono suoi seguaci, suoi affiliati, eretici, nemici di Dio e della Chiesa, Satana monta tutte le macchine possibili contro i ministri di Dio; e da qui le calunnie, le menzogne, le persecuzioni di ogni sorta, fino alla violenza, contro il clero.

Io non nego, fratelli miei, che anche il sacerdote possa alle volte inciampare in qualche fallo: quantunque ve ne siano di quelli che, per grazia del Signore e per la loro ferma volontà non inciampino mai tutta la loro vita in colpa grave, non si rendano mai gravemente infedeli a Dio e alla loro santa missione. Ma ammesso pure che qualche ministro del Signore cada in qualche fallo, che vuol dir ciò? forse per questo cessa egli di esser sacerdote? Avesse pure tutti i

peccati del mondo, Dio scende dal Cielo ad una sua parola ecc. ecc. e Satana fugge dalle anime ad una parola di assoluzione che egli pronunzia. E che adunque? Dio rispetta il sacerdote ancorché ecc. l'Inferno trema al suo cospetto, ad una sua parola, e tu, o uomo, osi innalzarti a giudice, e condannarlo e disprezzarlo?

Fratelli miei, sappiate che Dio si sdegna grandemente contro quelli che offendono i suoi sacerdoti. *Nolite tangere Christos meos ... Qui vos audit, me ... qui vos spernit* ecc.

E sapete voi come punisce Dio un popolo che disprezza ecc. Privandolo! Questo castigo quanto terribile! ecc. Invece quando Dio vuole aggraziare ecc. mostrare misericordia, manda i suoi sacerdoti, e li manda fedeli, buoni, zelanti, secondo il suo Cuore!

Un sacerdote tale, che Iddio invia ad un popolo, ad una terra, paese etc... quel sacerdote è un Messia!

Curato

E qui mi trovo condotto alla seconda parte del mio discorso, cioè il gran bene che può fare un buon sacerdote mandato dal Sommo Dio in un paese.

Vi è occorso, fratelli miei talvolta di viaggiare in treno e attraversare lunghe costiere di monti, in un giorno sereno in cui nessuna nebbia copre le alture, e tutta l'alma luce del sole inonda i cieli, i mari, i campi e le montagne. Assorti nella visione silenziosa e solitaria di tante magnificenze della creazione, voi avete mirato biancheggiare qua e là, in fondo alla pittoresca scena di monti, diversi villaggi e paesetti: uno a ridosso di alta collina, un altro a scoscesa della china, un altro fra due valli, un altro mezzo nascosto tra i pineti, e poi un altro, e poi un altro ... grande Iddio! Sembrano quei paesetti greggi accampati nell'ovile, mandrie che pascolano

chetamente sui colli. Purtroppo, fratelli miei, quelli sono mistici ovili; in ognuno di quei paesetti è un gregge, non di pecore, ma di anime; dove cento, dove duecento, dove mille, dove più, dove meno. Sono ovili del Buon Pastore che è nei Cieli, il quale conosce ad una ad una le sue pecorelle, ed oh, come gli sono care! più care di quelle di tante popolose città, dove il veleno della malizia ha distrutto la semplicità e la naturalezza! Ad ognuno di questi villaggi sparsi sui monti, ad ognuno di questi mistici ovili, Iddio manda il suo pastore; egli è il sacerdote, il quale si chiami curato, si chiami parroco, si chiami pievano, si chiami arciprete, si chiami vicario, egli è il pastore mandato dal Pastore supremo per la custodia e per la salvezza di quel piccolo gregge di anime. Nel mandarlo il S. N. G. C. gli dice "*Sicut misit me Pater et ego mitto te .. Come* ecc." Da ciò vedete, fratelli miei, quanto grande è la missione di un "curato", verso il suo mistico ovile, e quanto grandi sono i suoi doveri.

Bisogna che voi li sappiate: io non ho ritegno a dirveli, perché così intenderete meglio quali siano i vostri obblighi verso di lui.

Sono quattro le doti che deve avere il buon curato:

1° In primo luogo, il buon esempio di una vita intemerata:

"*Praebe te ipsum exemplum*", diceva S. Paolo a Tito; e ciò è detto ad ogni sacerdote, e specialmente al curato di campagna. Nelle grandi città non si può fare a tutto attenzione, e un uomo può anche restare inosservato; la sua vita privata può rimanere sempre sconosciuta. Ma non così nei piccoli paesi; la condotta del pievano è palese a tutti, i naturali hanno gli occhi su di lui; egli dev'essere a tutti esempio di moralità e di virtù. E non tanto perché a lui sono rivolti tutti gli sguardi, ma molto più perché egli è sotto gli occhi di Dio, che scruta tutte le sue mini-

me azioni. Il buon curato dev'essere retto e santo agli occhi del popolo e agli occhi di Dio, sia nell'esterno che nel più intimo del suo cuore e della sua mente. Egli dev'essere uomo di orazione, illibato nei costumi, pacifico, caritatevole, paziente, intento sempre alla propria santificazione.

2° In secondo luogo, il buon curato dev'essere pieno di zelo. Non basta che egli attenda alla propria santificazione, ma deve attendere alla santificazione e salvezza di tutto il suo mistico gregge. Il suo zelo non deve farlo riposare nell'adempimento della sua santa missione. Egli deve curare il decoro della Casa di Dio; la chiesa parrocchiale dev'essere oggetto delle sue continue attenzione ad abbellirla, a coltivarla. Egli non deve risparmiare fatica ad istruire i suoi parrocchiani, a cominciare dai teneri bambini; a procurare che tutti frequentino i santi sacramenti della Confessione e della S. Comunione eucaristica; il suo zelo deve spingerlo a perseguitare dovunque il peccato, a bandire dal suo popolo le bestemmie, le disonestà, il lavoro festivo, le inimicizie, gli odii, le indebite appropriazioni della roba altrui, le usure, a bandire la cattiva stampa, i cattivi giornali, e sostituirvi la buona stampa, le buone letture. Il suo zelo deve fargli combattere l'indifferentismo, deve farlo vigilare che lupi rapaci, cioè emissari del diavolo non vengano per spargere il veleno dei cattivi principii. Il suo zelo deve fargli annunziare con santa franchezza la Divina Parola e col vivo interesse di guadagnare a Gesù Cristo le anime. Il suo zelo dev'essere pieno di dolcezza e di misericordia pei peccatori, onde richiamarli alla penitenza, e qualche volta dev'essere forte ed energico per allontanare dall'ovile il veleno dei falsi principii.

Ecco dunque la seconda importante qualità di un buon pievano: uno zelo indefesso, fervoroso, continuo, illuminato, prudente, attivo, in-

stancabile, perché nella sua parrocchia regni la gloria di Dio e la salute delle anime, perché si edifichi il Regno di Gesù Cristo e resti distrutto il regno di Satana!

3° In terzo luogo il buon curato dev'essere "disinteressato". Egli non deve andare a caccia di denaro; egli non deve cercare il lucro e il guadagno materiale. Non dico già che egli debba vivere di aria o di sola orazione e preghiera. Egli è un uomo e ha bisogno di cibarsi e di vestirsi. Ma voglio dire che il buon curato si contenterà di ciò che è puramente necessario al suo sostentamento. Egli dirà con S. Paolo: "*Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti sumus*". Del resto egli getterà nel Signore la sua cura e Dio lo nutrirà; ed egli sarà indulgente coi suoi parrocchiani e amministrerà scrupolosamente i beni della Chiesa.

4° In quarto luogo finalmente, il buon curato deve avere una buona capacità intellettuale, una istruzione sufficiente, per cui possa bene adempiere il suo dovere e istruire convenientemente i suoi parrocchiani, delucidare i loro dubbi, dissipare i loro errori.

Ecco, fratelli miei, le quattro doti del buon curato di un paese dei monti: "buon esempio di vita intemerata, zelo, disinteresse, capacità".

Oh, beata, oh, fortunata la terra, che ha un buon curato, che abbia queste doti! Più che tutte le buone annate, più che tutta la fertilità dei campi, più che la pioggia del cielo, è grande questa fortuna! Anzi vi assicuro che allora scende la pioggia del cielo opportuna e benefica sui campi, allora la terra è fertile e ricca di prodotti, allora le annate sono piene e abbondanti, quando in un paese vi è un buon curato, che attira le divine misericordie con le sue preghiere, e che ravvicinando il suo popolo a Dio, lo rende capace di essere ricolmato delle benedizioni non solo spirituali, ma anche temporali: "*De rore caeli et de pinguidine terrae*"!

Padre Catanese

Forzesi! avete avuto voi questa sorte? avete voi conseguita questa fortuna? Il giovane arciprete che vi è stato dato quest'oggi, ha egli quelle doti che deve avere il buon curato e che io vi ho descritte? È egli per voi un luminare di buon esempio nelle virtù della sua vita pubblica e privata? È egli pieno dello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime vostre? È egli disinteressato, senza mire di arricchirsi coi beni della Chiesa e coi vostri beni? È egli capace di adempiere i suoi doveri?

Forzesi! la risposta alla vostra coscienza. In quanto a me non vi farò certamente il panegirico di questo vostro novello arciprete e mio spirituale figliuolo.

Permettetemi che io richiami alla mia mente una lontana memoria.

Circa venti anni or sono, io cominciava alcune opere in Messina. Pregavo il Cuore SS. di Gesù che mi mandasse figliuoli eletti ecc. Quand'ecco un giorno vedo venirmi incontro un giovanetto dal sembiante umile e modesto, il quale mi chiede di essere ammesso ecc. ecc. Al vederlo io concepii subito la speranza della sua buona riuscita e non esitai ad accoglierlo. Lo trovai inclinato alle cose di Chiesa, umile, pio, servizievole e d'ingegno svegliato ed industrioso. Non esitai di avviarlo al sacerdozio. Un giorno quel giovane mi si avvicinò e mi disse che egli non si sentiva degno di ascendere al sacro altare e che avrebbe voluto ritirarsi piuttosto in qualche convento per rendersi fratello laico. Ma questa conoscenza della propria indegnità era già la migliore disposizione per diventare sacerdote. Io lo educai con molto affetto, lo feci istruire sufficientemente nelle scuole del Seminario, ed ebbi la consolazione di vederlo sacerdote dopo dieci anni circa che era stato nel mio Istituto. Io lo chiamai col nome di figlio primogenito.

Vi confesso, o Forzesi, che io pensavo di tenerlo con me, di farne una pietra fondamentale del mio Istituto, un compagno e forse anche un successore del mio piccolo ministero di beneficenza. Ma Iddio dispose altrimenti. Egli lo tolse a me e lo diede a voi. Io lo crebbi per raccogliere i frutti della sua buona condotta, delle sue buone opere, ma il Signore volle che questi frutti li raccoglieste voi, o Forzesi! Io lo destinava a coltivare il campicello dei miei Istituti, ma il Signore lo destinò a coltivare il mistico campo di Forza d'Agrò! Io lodo e benedico le divine disposizioni, e sono lieto che un mio figliuolo spirituale, anzi il primogenito dei miei figliuoli in Cristo, sia qui posto dalla Provvidenza di Dio come pastore e padre della anime vostre.

Con l'aiuto della divina grazia e con la sua buona volontà, io ho fiducia che voi lo vedrete adorno di quelle doti che appartegono al buon curato. Ma che dico io, voi lo vedrete? e forse non ha egli cominciato a darvene le prove? Non ha egli tenuto in mezzo a voi una condotta pacifica ed illibata? Lo avete veduto occuparsi in altro fuorché nel culto di Dio e nella santificazione delle anime? Questa chiesa tutta ripulita, questi altari tutti a nuovo rimessi, le suppellettili della chiesa, i sacri arredi rabbelliti, tutto dimostra che egli ha il pensiero sempre vivo, e non risparmia cura e fatica per la casa del Signore. Ecco che i vostri figli, o Forzesi, hanno già cominciato a ricevere indefessamente le istruzioni del catechismo, ecco che il concorso a questa chiesa si è sempre aumentato, e, quel che è più, molti cominciano a frequentare i santi sacramenti della Confessione e della S. Comunione.

Ebbene, io ho fiducia che altre migliori opere ancora vedrete, altri vantaggi spirituali vi verranno.

Se nonché bisogna che voi, o Forzesi, corrispondiate a tanta grazia del Signore. Bisogna

che voi sappiate apprezzare il dono di Dio. Se il vostro arciprete ha obblighi da compiere verso di voi, voi avete doveri da adempiere verso di lui.

Voi dovete in primo luogo riverirlo, onorarlo come l'inviato da Dio, come l'angelo del Signore. Voi dovete amarlo come vostro padre nel Signore, e se occorre di aiutarlo, di coadiuvarlo, di assisterlo, e forse anche di soccorrerlo, non dovete tirarvi indietro.

Dovete in secondo luogo ascoltare con docilità la sua parola e i suoi consigli. Iddio ve lo ha dato per guida e per maestro nelle vie dell'eterna salute, e voi dovete corrispondere a tanta divina misericordia lasciandovi guidare ed ammaestrare.

In tal modo voi gli renderete più agevole il suo arduo compito; si formeranno vincoli strettissimi tra popolo e pastore, e Forza d'Agrò sarà una cittadella inaccessibile ad ogni errore e un paese fiorente di religione e benedetto da Dio. Ed ora assieme, o Forzesi, leviamo una supplica al Signore Iddio pel novello arciprete:

O Signore Gesù Pastore dei Pastori, che a questa terra hai inviato il tuo ministro siccome tuo rappresentante, noi ti supplichiamo che voglia sempre assistere ... rendere fecondo il suo ministero, affinché Egli ti sia sempre fedele, operi sempre secondo il tuo cuore, guadagni al tuo Cuore tutto questo popolo fino alla più tarda età in cui ricco di anime e di opere sante, venga un giorno da te invitato al tuo celeste regno con quelle divine parole: *Serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, super multa te constituam*: *intra in gaudium Domini tui* ... Servo buono e fedele ecc.

Scritti, vol. 55, doc. 2022.

Indice

Presentazione 3

1. Amare, compatire, beneficare 8

2. Vi ho chiamato amici 14

3. Segno e ministro della carità infinita di Dio 19 20

4. Un cuore che ha amato 26

Una pagina di sant'Annibale 33